

Rassegna Stampa

di Martedì 27 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+42	Il Sole 24 Ore	27/10/2026	Truffe Superbonus, sequestro ad ampio raggio di dati e documenti (P.Maciocchi)	3
24	Italia Oggi	27/10/2026	Crediti Superbonus, l'errore del professionista non prova il danno (C.Angeli)	4
Rubrica Innovazione e Ricerca				
31	Il Sole 24 Ore	27/10/2026	Chirurgia robotica e AI in urologia: cambiano le cure con il rebus costi (F.Cerati)	5
1+19/0	Il Sole 24 Ore	27/10/2026	Brevetti, il 9% viene dalle universita', ma il 40% scade entro 10 anni (L.Cavestri)	7
Rubrica Lavoro				
29	La Repubblica	27/10/2026	Istat, Italia diseguale cresce l'insicurezza tra i giovani e le donne (V.Conte)	9
Rubrica Energia				
35	Corriere della Sera	27/10/2026	Energia, italiani poco informati Uno su quattro pensa ancora che a rifornirci sia la Russia (P.Pic.)	11
Rubrica Altre professioni				
39	Il Sole 24 Ore	27/10/2026	IL RUOLO PUBBLICISTICO DEI COMMERCIALISTI (E.De Nuccio/E.Contabili)	12
30	Italia Oggi	27/10/2026	Commercialisti, niente rincari	13
30	Italia Oggi	27/10/2026	Consulenti del lavoro, eletto il nuovo Consiglio nazionale	14
Rubrica Professionisti				
42	Il Sole 24 Ore	27/10/2026	Int: tutela sanitaria anche alle professioni associative	15
Rubrica Normative e Giustizia				
14	Il Sole 24 Ore	27/10/2026	NORMA ISO AFFINCHE' L'ANTIMAFIA DIVENTI LINGUA INTERNAZIONALE (P.Storoni)	16
Rubrica Industria				
1+21	Il Sole 24 Ore	27/10/2026	Ex Ilva, chiesti i domiciliari per Lucia Morselli e due manager (I.Cimmarusti/D.Palmiotti)	17
1+11	Avvenire	27/10/2026	Ex Ilva, per i vertici passati la procura chiede l'arresto (P.Alfieri)	19



Cassazione

Truffe Superbonus,
sequestro
ad ampio raggio
di dati e documenti

Patrizia Maciocchi

— a pag. 42

Truffa Superbonus, sequestro ad ampio raggio di dati e documenti

Cassazione

Dalle comunicazioni
di inizio cantiere
all'ok dei condomini
Necessario verificare
la corrispondenza con gli atti
presentati alla Pa

Patrizia Maciocchi

Via libera al sequestro ampio di documenti e dati della ditta individuale, nell'ambito di un'indagine per accertare i reati di emissione di fatture per operazioni inesistenti e di truffa aggravata ai danni dello Stato, in relazione al Superbonus 110 per cento.

La Corte di cassazione, con la sentenza 37333/2026, respinge i ricorsi degli amministratori contro la perquisizione e il sequestro, disposti dal Pm e avallati dal Tribunale.

I reati contestati riguardavano la creazione di crediti di imposta inesistenti derivanti dal Superbonus, per un importo totale di 41.768.291,75 euro. Nel mirino della procura era fi-

nita l'emissione di false fatture e di false note di debito, per attestare lavori non effettuati o effettuati in epoca successiva. Da lì il decreto con il quale era stata disposta la perquisizione nei confronti della ditta individuale, della persona fisica e del commercialista depositario delle scritture contabili. Un sequestro, ad ampio raggio che aveva riguardato: la documentazione fiscale emessa per generare crediti d'imposta; asseverazioni

tecniche; comunicazioni dell'opzione per la cessione/sconto, verbali assembleari sulle delibere di lavori straordinari; comunicazioni di inizio cantiere; contratti di cessione di crediti; autorizzazioni dei condomini alla cessione; contabilità "in nero". A questo il Pm aveva unito «ogni altra documentazione ritenuta utile», previsione quest'ultima annullata dal Tribunale. Ad avviso dei ricorrenti una mole di documenti acquisiti troppo vasta che aveva compreso anche l'intero archivio fiscale 2023-2026, senza specificare i dati strettamente necessari per verificare i reati - in violazione del principio Cedu di propor-

zionalità - con un grave pregiudizio per lo svolgimento delle attività professionali. Ma per la Suprema corte quanto sequestrato è strettamente funzionale all'accertamento dei reati ipotizzati. Una formazione seriale, per decine di milioni euro, di crediti fittizi con fatture e note di debito false nei confronti di almeno 32 condomini. Visti di conformità rilasciati da due commercialisti e asseverazioni mendaci sullo stato dei lavori compiute da un architetto e successiva cessione di tali crediti d'imposta fittizi a terzi.

La scelta degli inquirenti di acquisire tutta la documentazione, nella disponibilità diretta o indiretta degli indagati, non è stata dunque arbitraria. Nei cosiddetti Superbonus, infatti, per accertare la "falsità" delle fatture, «è evidente l'estrema rilevanza dell'esame di "tutta" la documentazione che si riferisce alle stesse e al loro contenuto, anche per verificare la corrispondenza degli atti a disposizione degli indagati con quelli presentati alla Pa e in particolare all'Amministrazione finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Crediti Superbonus, l'errore del professionista non prova il danno

L'errore del professionista nella gestione delle comunicazioni relative ai crediti Superbonus non determina automaticamente un danno pari al valore nominale del credito. Anche quando l'inadempimento è accertato, chi chiede il risarcimento deve dimostrare che il credito sia stato definitivamente perduto e che tale perdita costituisca conseguenza dell'errore commesso. È il principio che emerge dalla sentenza n. 3823 del 28 settembre 2026 del Tribunale di Genova, relativa a una richiesta risarcitoria superiore a 770 mila euro avanzata nei confronti di un professionista incaricato del visto di conformità e dell'invio delle comunicazioni necessarie alla fruizione e alla circolazione dei crediti fiscali.

La controversia riguardava crediti derivanti da interventi di efficientamento energetico e riduzione del rischio sismico eseguiti con applicazione dello sconto in fattura. La CTU disposta dal

Tribunale ha riscontrato criticità sia nella pratica Ecobonus sia in quella Sismabonus. Nel primo caso l'asseverazione era stata trasmessa all'ENEA quando la tempistica residua non consentiva più il corretto perfezionamento della successiva comunicazione dell'opzione. Il sistema aveva in-

fatti scartato la comunicazione perché il codice ASID non risultava ancora validamente associato all'asseverazione.

Secondo il Tribunale, il professionista, una volta ricevuto l'incarico, avrebbe dovuto informare il cliente dell'impossibilità di eseguire utilmente l'adempimento, illustrarne le conseguenze, prospettare eventuali alternative oppure rifiutare l'incarico.

Anche nella pratica Sismabonus erano stati rilevati errori. La comunicazione era stata accettata dall'Agenzia delle entrate, ma conteneva dati non corretti, tra cui l'indicazione di un numero errato di unità immobiliari e, soprattutto, l'inversione tra la vo-

ce relativa alla spesa sostenuta e quella riferita al credito ceduto o allo sconto. L'errore aveva determinato la generazione di un credito inferiore a quello che sarebbe derivato dalla corretta applicazione della percentuale agevolativa. L'inadempimento professionale è stato quindi riconosciuto. Ciò non è stato tuttavia sufficiente per accogliere la domanda risarcitoria.

La distinzione operata dal Tribunale riguarda infatti il rapporto tra errore, credito fiscale e danno patrimoniale. La CTU aveva accertato che, nonostante gli errori presenti nella pratica Si-

smabonus, il credito era stato generato, caricato sulla piattaforma fiscale e accettato. Inoltre non risultavano elementi tecnici tali da dimostrare che esso fosse definitivamente inutilizzabile.

Da qui il rigetto della pretesa di far coincidere il danno con l'intero valore economico dei crediti. Secondo il giudice non era stata fornita la prova che il credito,

pur di importo inferiore, non potesse essere utilizzato in compensazione o trasferito a terzi, né risultava dimostrata una definitiva impossibilità di monetizzarlo.

La sentenza introduce così una distinzione destinata ad assumere rilievo nei contenziosi nati dalla stagione delle cessioni: una cosa è dimostrare l'errore commesso nella predisposizione o nella trasmissione della pratica, altra cosa è dimostrare la perdita patrimoniale prodotta da quell'errore.

Il valore nominale del credito non costituisce, di per sé, la misura automatica del danno. Se il credito continua a esistere ed è utilizzabile, occorre dimostrare quale concreta perdita economica sia stata subita. E anche quando la circolazione risulti problematica, la difficoltà di cessione non coincide necessariamente con la definitiva perdita del credito.

© Riproduzione riservata

Cristian Angeli





Chirurgia robotica e AI in urologia: cambiano le cure con il rebus costi

Le frontiere. Le nuove tecniche al centro del prossimo Congresso della Società italiana, ma tra le promesse e l'uso su larga scala restano diverse incognite

Francesca Cerati

Un algoritmo che aiuta a localizzare il tumore, un robot che opera a migliaia di chilometri dal paziente e il costo, sempre più alto, delle nuove cure. Sono i temi su cui l'urologia arriva al congresso della Società Italiana di Urologia, a Riccione dal 28 al 31 ottobre. Ma tra le promesse e l'uso su larga scala resta un passaggio decisivo: dimostrare che gli strumenti funzionano anche fuori dai centri in cui sono nati. «Per il momento rimangono un tool», avverte Alberto Briganti, ordinario di Urologia all'Università Vita-Salute San Raffaele ed Editor in Chief di *European Urology*, rivista ufficiale dell'Associazione europea di urologia (Eau). «La componente tumorale è molto pesante nell'urologia contemporanea», spiega Briganti, che è anche vicedirettore dell'Istituto di Ricerca

Urologica (Uri) -: circa un terzo dei tumori solidi di uomini e donne adulti è di origine genito-urinaria. Tra gli uomini la prostata è prima per incidenza e prevalenza; seguono la vescica, quinta per prevalenza, e il rene, ottavo. C'è però una discrepanza tra prevalenza, incidenza e mortalità: se scoperti presto, come la prostata o le piccole masse renali, questi tumori hanno ottime sopravvivenze a lungo termine». Per la prostata, la Lancet Commission prevede il raddoppio dei casi entro il 2040.

Sul fronte dell'intelligenza artificiale, Briganti, che è anche direttore del Programma di Chirurgia robotica dell'unità di Urologia dell'Ospedale San Raffaele, è l'ultimo autore di una

scoping review su *World Journal of Urology* che ha esaminato 47 studi. Il quadro è ancora disomogeneo: quasi tutti gli studi vengono da singoli centri e nessuno è randomizzato. Un passo avanti è il *Riders Trial*, studio randomizzato di Francesco Porpiglia, direttore del dipartimento di Urologia dell'Istituto nazionale oncologico Candiolo, su 133 pazienti, che ha confrontato la prostatectomia guidata dall'IA con quella tradizionale. «È un primo passo verso l'applicazione clinica», osserva Briganti. E aggiunge: «Siamo lontani dall'applicabilità su larga scala, però siamo vicini all'applicabilità concreta», nei centri di terzo livello con casistica ed esperienza. Il valore più immediato è nei modelli predittivi, che uniscono dati clinici, immagini e referti patologici per stimare cosa succederà dopo l'intervento: al paziente si potrà dire, per esempio, il rischio individuale di incontinenza o di disfunzione erettile. Resta il nodo dell'eccesso di informazioni, che in sala può distrarre invece di aiutare: «Va utilizzata nel giusto modo». E quello della responsabilità: «Rimane del chirurgo perché il software non è altro che un ausilio».

La stessa cautela vale per la telechirurgia, che permette di operare a distanza con una piattaforma robotica. Con una connessione adeguata la distanza non è più il limite: tra 3.000 e 10.000 chilometri, spiega Briganti, «cambia poco». I casi più importanti sono arrivati da Stati

Uniti e Cina perché i principali sistemi non avevano il marchio CE; oggi esiste un programma standardizzato anche in Europa, e più di un terzo degli studi sulla telechirurgia viene dall'urologia. La policy della Eau, a

cui ha contribuito anche Briganti, indica una latenza, cioè il ritardo tra comando e risposta del robot, sotto i 150 millisecondi, idealmente sotto i 100: «Sotto i 100 è quasi impercettibile». Servono poi un doppio team, locale e remoto, pronto a gestire i guasti, e responsabilità definite in

anticipo. Si parte da casi standard, come la prostatectomia radicale. Il cambiamento più grande, però, non è in sala operatoria. «L'evoluzione è nell'ambito terapeutico», spiega Briganti, consigliere permanente della Fondazione Amici di Uri -: immunoterapia e terapie sistemiche puntano a conservare la vescica, con risposte complete fino al 50% dei casi, ancora in fase di studio clinico».

Ma le cure migliori costano di più. Briganti definisce i costi un grande tema: la vescica è «una delle patologie che ha il costo sociale maggiore». Lo mostra una *systematic review* di 73 studi, pubblicata su *European Urology* e firmata dagli urologi del San Raffaele Pietro Scilipoti e Marco Moschini. I dati sono statunitensi, ma valgono a grandi linee anche in Europa. Nella malattia metastatica i soli farmaci della nuova combinazione costano oltre 200mila dollari per cinque cicli. Ma anche nei tumori non muscolo-invasivi ad alto rischio la spesa può salire molto: in cinque anni si arriva a circa 233mila dollari se la malattia progredisce dopo la terapia standard (Bcg), contro circa 95mila se non progredisce. A pesare è anche la «financial toxicity», cioè l'impatto economico su paziente e famiglia: in uno studio ne soffre in modo da moderato a severo un paziente su



quattro, più spesso giovani e meno istruiti. Per contenere la spesa la

review indica controlli calibrati sul rischio e biomarcatori urinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

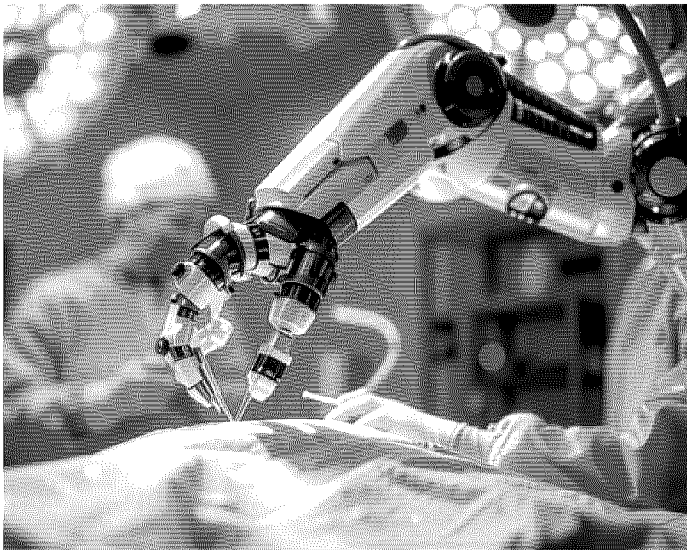


**ALBERTO
BRIGANTI**

Professore
ordinario
di Urologia

l'Università Vita-
Salute San Raffaele

ADOBE STOCK



Congresso a Riccione. Dal 28 al 31 ottobre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



I DATI NELLA UE

Brevetti, il 9% viene dalle università, ma il 40% scade entro 10 anni

Laura Cavestri — a pag. 20

Innovazione

Brevetti, nella Ue il 9% viene dalle università

—p.20





Brevetti, nella Ue il 9% viene dalle università, ma 4 su 10 scadono entro 10 anni

Proprietà intellettuale

Il sistema fatica più degli Usa a trasformare la tutela legale in valore economico

**Da enti e atenei istanze raddoppiate in 20 anni
L'Italia è sesta nel continente**

Laura Cavestri

MILANO

I brevetti depositati all'Epo - l'European Patent Office di Monaco di Baviera - dalle università europee hanno raggiunto circa il 9% del totale dei brevetti continentali, posizionandosi ormai a ridosso dei livelli registrati negli Stati Uniti. Ma c'è un paradosso. Il 40,7% dei brevetti di proprietà delle università europee scade entro 10 anni dal deposito, a fronte di appena il 26,3% osservato negli atenei Usa.

Lo studio

A far emergere il confronto è il nuovo studio dello stesso Epo - in collaborazione con l'associazione Astpe l'istituto Fraunhofer - su un campione di oltre 800 uffici per il trasferimento tecnologico in tutta Europa (quelle realtà che dovrebbero favorire la crescita delle start up e la transizione tra invenzione e applicazione industriale).

Sebbene gli atenei del nostro continente brevettino molto di più di vent'anni fa, la rinuncia prematura a oltre quattro brevetti su dieci evidenzia le difficoltà nel trasformare la tutela legale in valore economico di lungo periodo. Il quadro si inserisce in un

contesto internazionale caratterizzato dall'intensificarsi della competizione globale, spinta anche dalla rinnovata attenzione della Cina verso la commercializzazione delle tecnologie.

«Il passaggio efficace dal laboratorio al mercato - ha sottolineato il presidente dell'Epo, António Campinos - è diventato un fattore cruciale per generare occupazione, crescita e autonomia strategica per l'Europa».

Negli ultimi due decenni, le domande di brevetto presentate da università, enti pubblici e ospedali di ricerca sono più che raddoppiate, passando da 3.200 nel 2006 a quasi 8 mila nel 2025. Soprattutto nella ricerca di base. Nel 2025 proprio dagli istituti pubblici e accademici sono arrivate il 34% di tutte le domande di brevetto europee nelle biotecnologie, il 29% di quelle nelle tecnologie quantistiche e il 26% del settore farmaceutico. Tra i principali colossi della ricerca europea si confermano il Cnr e il Cea in Francia, la Fraunhofer-Gesellschaft in Germania, l'Inserm in Francia e l'Imec in Belgio. Inoltre, la leadership storica di Germania, Francia e Regno Unito (la cui quota congiunta è scesa dal 64% al 55%) sta lasciando spazio

all'ampliamento della base di ricerca europea, con un aumento significativo dell'attività in Paesi Bassi, Spagna e Italia. A guidare la mappa dell'innovazione in Italia sono, principalmente il Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) con 34 domande di brevetto europeo depositate nel 2025. Seguono il Politecnico di Milano (29 domande), l'Istituto Italiano di Tecnologia (21 domande), il Politecnico di Torino (20 domande) e l'Università degli Studi di Milano (17 domande). Tutti con chiare specializzazioni tecnologiche: il Cnr primeggia nei semiconduttori, il Polimi nella tecnologia medica, l'Iit nell'ambito farmaceutico e medtech, il Politecnico di Torino nelle macchine elettriche ed energia, e l'Università Statale di Milano nelle biotecnologie.

Sul fronte delle imprese ad alta tecnologia germinate dalla ricerca, l'Italia si colloca al 6° posto in Europa con 289 spin off accademici che hanno depositato brevetti all'Epo.

Le difficoltà a crescere

Tuttavia, la struttura industriale mostra una marcata concentrazione nelle fasi iniziali: l'89,6% degli spin off si trova nella fase di convalida tecnologica (*early stage*), 19 aziende hanno raggiunto la fase di espansione sul mercato, nessuna ha ancora fatto il salto verso la crescita avanzata (valutazioni superiori a 500 milioni di dollari) e il 3,8% è stato acquisito da gruppi più grandi.

Del resto, gli uffici di trasferimento tecnologico (sugli 809 analizzati in tutta Europa) restano, per il 90,5%, di dimensioni piccole o medie. Rafforzarli e promuovere collaborazioni transfrontaliere rappresenterebbe un passaggio chiave per aiutare le invenzioni europee a farsi strada sui mercati internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia 2025 di Epo che ha analizzato l'attività di oltre 800 uffici di trasferimento tecnologico



Istat, Italia diseguale cresce l'insicurezza tra i giovani e le donne

I numeri Bes 2026: più redditi e occupazione, non la stabilità del lavoro Il 7,5% fatica ad arrivare a fine mese. Sale la longevità

di VALENTINA CONTE
ROMA

L'Italia migliora, ma resta diseguale. Divisa per geografia, sesso, generazione. Si vive più a lungo, con la speranza di vita al record di 83,7 anni. Crescono redditi e occupazione. Ma il potere d'acquisto ha recuperato appena il 2,2% negli ultimi due anni. In trent'anni il reddito pro capite reale è cresciuto solo del 2,8%. La povertà assoluta riguarda ancora 5,4 milioni di persone. Cresce la quota di chi arriva a fine mese con grande difficoltà: dal 5,8 al 7,5% in un anno. È il Rapporto Bes 2026 dell'Istat: 54 indicatori migliorano, 55 restano stabili, 23 peggiorano. Un «generale avanzamento del benessere» che non colma le fratture. A partire da quella tra il Nord e un Sud dove soltanto quattro donne su dieci hanno un'occupazione.

Il lavoro racconta una contraddizione. Il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni raggiunge il 67,6%, ma non cresce la stabilità. «Aumenta la precarietà di lunga durata e si riducono le transizioni da lavori instabili a lavori stabili», osserva l'Istat. I lavoratori a termi-

ne da almeno cinque anni presso lo stesso datore salgono dal 19,4 al 21,3%. Quelli che passano a un contratto stabile scendono dal 16,6 al 12,3%. E gli occupati molto soddisfatti del lavoro calano dal 51,1 al 47,8%. Il part-time involontario riguarda il 12,8% delle donne, tre volte gli uomini. Il 68,9% del lavoro familiare non retribuito resta alle donne anche nelle coppie con due occupati: quota immutata da dieci anni. Un laureato occupato su quattro fra 25 e 34 anni svolge mansioni poco o mediamente qualificate. Intanto l'Italia perde giovani laureati verso l'estero. E il Sud verso il Nord.

È anche dentro queste contraddizioni che si può leggere il malessere dei giovani scesi in piazza in Italia. Durante la presentazione del Rapporto Bes, dall'Istat arriva una riflessione. I ragazzi «ci stanno interrogando su quali siano le condizioni di vita che gli stiamo offrendo, sulle prospettive e sulle opportunità future». E soprattutto «ci stanno chiedendo di entrare nel processo decisionale che riguarda loro più che tutti noi». Da qui l'ipotesi di introdurre nel Bes indicatori sulla rappresentanza giovanile, come già avviene per quella femminile. Una sfida coerente con l'invito del presidente Francesco Maria Chelli ad «accelerare per produrre informazioni sempre più rilevanti sui temi di frontiera», ancora poco esplorati dalla statistica.

I dati mostrano progressi e fragilità. Gli abbandoni scolastici pre-

coci scendono all'8,2%, sotto l'obiettivo europeo per il 2030, e i Neet, giovani che non studiano né lavorano, calano al 13,3%, dal 23,7% del 2020. Ma alla fine delle medie il 43,1% degli studenti non

raggiunge competenze sufficienti in italiano e il 45,5% in matematica. Un peggioramento continuo. E solo il 31,3% dei 25-34enni è laureato, quasi 14 punti sotto la media Ue. La scuola lascia indietro troppi ragazzi, le imprese faticano a valorizzare i titoli.

C'è poi un disagio meno visibile. La salute mentale peggiora tra i più giovani, soprattutto fra le ragazze e le giovani donne, mentre migliora tra gli anziani. Eppure i 14-19enni registrano ancora i livel-

li più alti di soddisfazione per la vita e per le relazioni familiari e amicali. Ma fra i 25-34enni soltanto il 21,1% ritiene che la maggior parte delle persone sia degna di fiducia, in calo di oltre tre punti in un anno. E tra le ragazze di 14-19 anni quasi una su due teme di subire una violenza sessuale. La nuova indagine Istat, aggiornata dopo undici anni, rileva lievi cali della violenza fisica e nella coppia: ma aumenta la paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43,1%

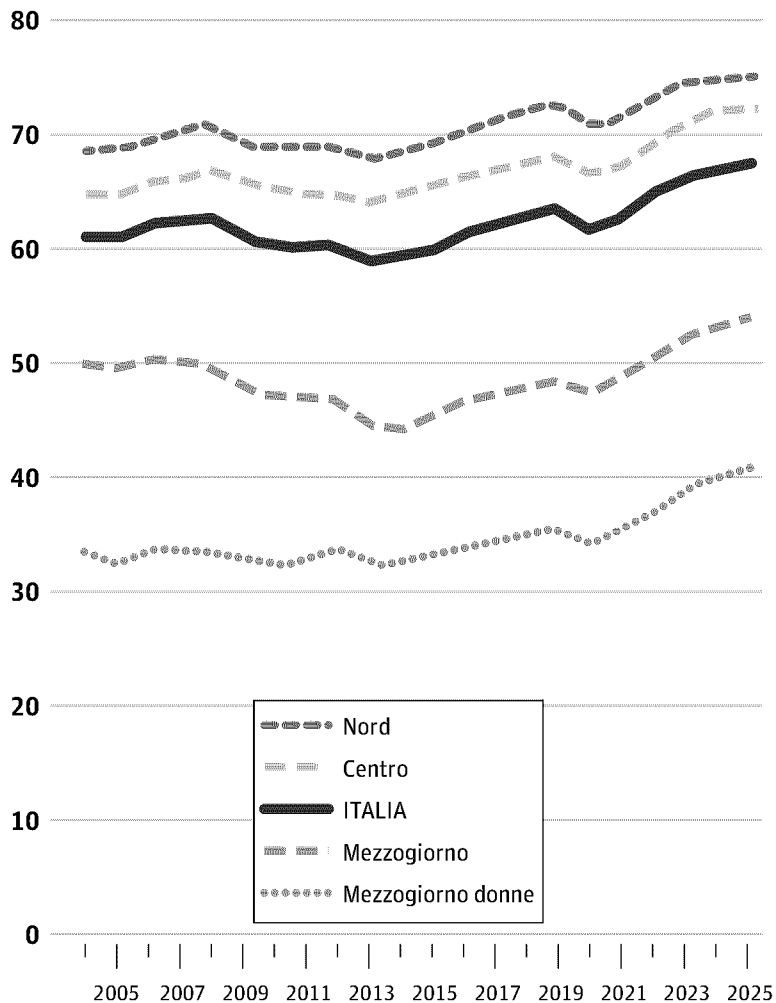
Le competenze in italiano

Alla fine delle scuole medie il 43,1% degli studenti non riesce a raggiungere competenze sufficienti in italiano



TASSO DI OCCUPAZIONE

(20-64 anni) per ripartizione geografica e sesso. Anni 2004-2025, valori percentuali



FONTE: ISTAT, RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO





L'indagine Swg per Snam

Energia, italiani poco informati

Uno su quattro pensa ancora che a rifornirci sia la Russia

Quasi un italiano su due è poco informato sui temi energetici. Sa poco di approvvigionamenti, funzionamento del mercato, comunità energetiche. Eppure il costo dell'energia è una preoccupazione ben presente: per il 63% degli italiani ridurlo è la priorità. Alla consapevolezza del peso delle bollette non corrisponde, però, una conoscenza altrettanto diffusa delle dinamiche. Quasi un italiano su due crede che il gas sia una fonte minore per la produzione di energia elettrica e gli assegna un peso del 22%, quando in realtà il gas naturale arriva a coprire il 47%. Non solo. Se un italiano su quattro non sa rispondere alla domanda su quali siano le rotte che portano il gas in Italia, un italiano su quattro continua ad assegnare alla Russia il primato dei fornitori, quando l'import del gas russo è oggi praticamente ridotto a zero ed è l'Azerbaijan il secondo

fornitore di gas estero via tubo grazie al gasdotto Tap.

Sono alcuni dei risultati di un'indagine Swg condotta su un campione rappresentativo di mille italiani tra i 18 e i 74 anni, presentata ieri a Roma nell'incontro «L'integrazione energetica per la sicurezza e la competitività del Paese», organizzato con Kratesis e Orizzonte Italia, in collaborazione con Snam, alla presenza, tra gli altri, dell'amministratore delegato di Snam Agostino Scornajenchi. I meno informati si troverebbero al Sud e le donne sarebbero meno informate degli uomini. E se tra le fonti di produzione elettrica gli intervistati assegnano il giusto peso a idroelettrico, fotovoltaico, solare ed eolico, si dicono convinti che il petrolio e i suoi derivati siano, dopo il gas, una delle principali fonti. Per quanto riguarda il futuro, sette su dieci vedono nelle rinnovabili la strada per ridurre la dipendenza dall'este-

ro, ma altrettanti sono convinti che il gas servirà ancora per molti anni, perché per un intervistato su due le sole rinnovabili non bastano a garantire l'energia che serve al Paese.

Tra le altre priorità, quattro su dieci indicano la dipendenza dall'estero, uno su tre l'impatto ambientale. Per il 63%, l'energia è una risorsa indispensabile per la vita quotidiana; solo uno su quattro la vede come una risorsa strategica per il Paese e uno su sette come un motore di sviluppo. Però il 70% riconosce importante investire nell'ammodernamento delle infrastrutture energetiche.

Pa. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La priorità

Per il 63% degli intervistati la priorità resta la riduzione del costo dell'energia





Il punto: le linee guida sui balneari

IL RUOLO PUBBLICISTICO DEI COMMERCIALISTI

di **Elbano de Nuccio**

Non c'è dubbio che la redazione e la partecipazione ai bandi di gara per l'affidamento delle concessioni balneari siano tematiche alquanto attenzionate, per la quantità di pertinenti concessioni demaniali che risultano essere, ad oggi, di fatto, da assegnare entro settembre 2027. In questo contesto, il legislatore ha ritenuto di dover attribuire al commercialista un ruolo di esperto terzo particolarmente rilevante e delicato.

La norma vuole che sia un commercialista a stabilire con perizia asseverata il valore dell'indennizzo spettante al concessionario uscente determinando «il valore degli investimenti effettuati e non ammortizzati ... e di quanto necessario a garantire un'equa remunerazione». Il collega deve essere nominato, sempre ai sensi di legge, dall'ente concedente tra cinque nominativi indicati dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (articolo 4, comma 9, legge 118/2022).

L'emanando bando tipo attribuisce al Consiglio nazionale dei commercialisti il compito di emanare le pertinenti linee guida, passaggio fondamentale per garantire un'uniformità di valutazione ed evitare che gli enti concedenti procedano "in ordine sparso" definendo prassi valutative altamente difformi.

Le linee guida sono, in ambito professionale, documenti applicativi che a livello settoriale forniscono indicazioni su come comportarsi per espletare un incarico. Le linee guida sui balneari, pubblicate nei giorni scorsi dal nostro Consiglio nazionale e indirizzate agli iscritti all'Albo, suppliscono a un vuoto tecnico significativo che non poteva essere colmato dalle disposizio-

ni di legge e si propongono di definire una prassi consolidata e fornire soluzioni a problematiche ampiamente discusse a livello operativo su cui non si rinvenivano antecedentemente soluzioni condivise. Il documento inquadra le problematiche individuate nel contesto tecnico dei principi contabili e valutativi di riferimento, tenendo sempre in considerazione che la finalità della stima è quella di evitare «situazioni di ingiustificato vantaggio economico in favore dei concessionari subentranti» (Consiglio di Stato, parere 750/2025).

La corretta identificazione del perimetro valutativo, l'esame della base documentale e la definizione dei concetti fondamentali di riferimento (in primis, quello di "investimento") sono aspetti ancillari e propedeutici all'interpretazione dell'indennizzo, valore unitario composto contestualmente dalle due già richiamate componenti degli investimenti non ancora ammortizzati e dell'equa remunerazione. Con riferimento agli investimenti non ancora ammortizzati è prevalsa l'interpretazione più professionale di natura economico-aziendale, volta a stimare il valore "reale" dei beni "lasciati" dal concessionario incumbente che risultano capaci ancora di produrre benefici economici in entrata. A tal fine è disposto che la valutazione debba essere indirizzata a identificare un "valore negoziale equitativo" (anche "valore equo"), inteso come valore di contrattazione tra due soggetti specifici che nel contesto specifico ha l'ambizione, da un lato, di permettere al concessionario uscente di ottenere un ristoro patrimoniale e, dall'altro lato, di non gravare sul concessionario entrante con oneri ingiustificati.

Per quanto concerne il concetto

(nuovo) di "equa remunerazione", il Consiglio ha optato per identificare una componente parzialmente "slegata" concettualmente dalla prima, che voglia rappresentare un riconoscimento di un rendimento normale sul capitale investito negli ultimi cinque anni, applicando ai predetti investimenti un tasso di equa remunerazione identificabile con il costo medio ponderato del capitale (Weighted average cost of capital o Wacc). È da dire, ancora, che la funzione del commercialista nell'ambito delle gare non si limita, ovviamente, all'aspetto valutativo sopra commentato. Le competenze del commercialista si sono sino ad oggi rivelate particolarmente preziose, in particolare, per la predisposizione dei piani economico-finanziari che i partecipanti alle gare devono presentare per poter acquisire la concessione. La stima degli investimenti, gli effetti connessi a tali interventi in una logica sequenziale in ragione della corrispondenza tra costi e ricavi e la "messa a terra" degli orientamenti strategici degli imprenditori sono aspetti caratterizzanti il profilo aziendalistico del commercialista.

In ultimo, mi preme evidenziare la delicatezza delle attività promosse: gli stabilimenti balneari sono un bene del patrimonio nazionale, con un indotto rilevante e il valore creato nel corso dei decenni deve essere salvaguardato. La responsabilità del commercialista è di svolgere, come al solito, il proprio compito al meglio garantendo che servizi essenziali per l'economia e per la qualità della vita delle nostre comunità siano preservate e, se possibile, ulteriormente valorizzate.

Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti, niente rincari

Non cambia il contributo dovuto dai commercialisti al Consiglio nazionale (Cnd-cec). Gli importi sono stati confermati durante la seduta tenutasi il 21 ottobre. Ad annunciarlo lo stesso Cnd-cec con l'informativa 124/2026.

Per il 2027, quindi, la quota di contribuzione sarà di: 50 euro per i professionisti iscritti all'albo e all'elenco speciale che, al 31 dicembre 2026, non abbiano compiuto 36 anni; 150 euro per tutti gli iscritti e per le Società tra

professionisti (Stp).

Il contributo dovuto per il 2027 dovrà essere determinato presuntivamente sulla base del numero degli iscritti al 31 dicembre 2026, salvo conguaglio da determinarsi sulla base degli iscritti al 31 dicembre 2027. Le scadenze per il versamento dei contributi dovuti sono fissate in due rate di uguale importo da corrispondersi nei termini seguenti: la prima rata entro il 15 maggio 2027; la seconda rata entro il 15 luglio 2027.

— © Riproduzione riservata —





Consulenti del lavoro, eletto il nuovo Consiglio nazionale

Pronto il nuovo Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro. Lo scorso 24 ottobre, a Roma, si sono infatti svolte le consultazioni, a cui hanno preso parte 438 delegati provenienti da tutta Italia, in rappresentanza dei 106 consigli provinciali dell'ordine, per votare il consiglio per il triennio 2026-2029. Primo degli eletti è risultato il presidente uscente, Rosario De Luca, che ha ricevuto il 96% delle preferenze. Sono



Rosario De Luca

rio e tesoriere.

Il nuovo Consiglio nazionale dell'ordine è composto da Alessan-

nove i consiglieri confermati e sei i nuovi eletti che compongono il nuovo Consiglio nazionale. La seduta di insediamento si svolgerà a Roma il prossimo 4 novembre. Nel corso della riunione sarà nominato l'ufficio di presidenza, composto da presidente, vicepresidente, segreta-

rio Bensi (Prato), Carla Capriotti (Ascoli Piceno), Nicola De Laurentis (Chieti), Rosario De Luca (Reggio Calabria), Matteo Dell'Era (Lecco), Rosa Di Cairano (Campobasso), Gianluca Donati (Roma), Massimo Guidetti (Rovigo), Angela Losito (Barletta-Andria-Trani), Giovanni Marcantonio (Torino), Luca Paone (Milano), Antonella Ricci (Bologna), Stefano Sassara (Udine), Vincenzo Testa (Benevento) e Manuela Zaccaria (Genova). Confermati nel Collegio dei Revisori dei Conti Giuseppe Buscema (Catanzaro), Rosario Casarino (Ragusa) e Rosanna Grieco (Potenza).

— © Riproduzione riservata —





BREVI SULLE PROFESSIONI

Int: tutela sanitaria anche alle professioni associative

L'appello

Ampliare la tutela sanitaria prevista per le professioni ordinistiche anche ai professionisti ex lege 4/2013. Le risorse necessarie possono essere prese dal contributo assistenziale in caso di malattia, versato dai 550 mila professionisti iscritti alla gestione separata Inps, contributo sottoutilizzato e che costituisce un solido avanzo patrimoniale.

È quanto ha chiesto il presidente dell'Int (Istituto nazionale tributari-
sti) Riccardo Alemanno al sottosegretario di Stato al ministero del La-

voro Claudio Durigon in una nota.

La sospensione degli adempimenti fiscali e contributivi per i clienti del professionista in caso di malattia o infortunio è stata introdotta nel 2022 con la legge 234/2021, articolo 1, commi da 927 a 944 anche grazie all'impegno dell'onorevole Andrea de Bertoldi. Ed è proprio dopo un incontro con de Bertoldi - che si è detto disponibile ad appoggiare questa richiesta - che Alemanno ha deciso di scrivere al sottosegretario di Stato chiedendo di inserire l'estensione di questa tutela ai non ordinistici nella legge di Bilancio 2027. La richiesta trova d'accordo membri di maggioranza e opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'analisi

NORMA ISO AFFINCHÉ L'ANTIMAFIA DIVENTI LINGUA INTERNAZIONALE

Paolo Storoni

La cultura antimafia è nata in Italia dentro le istituzioni. Dal 2001, con il decreto 231, è entrata nelle imprese: un'organizzazione risponde di come si organizza, e può essere usata da altri senza volerlo. Oggi non ha una forma trasferibile. Su queste pagine, con Marco Letizi abbiamo proposto di darle una norma ISO, costruita sulle pratiche maturate in trent'anni di antimafia italiana. Qui si mostra perché la dimensione internazionale è la parte necessaria. Jared Cohen, su *Foreign Affairs* del 7 ottobre, scrive che a dividere i Paesi africani che attraggono capitali da quelli che restano fermi sono le risposte dei governi: i contratti si rispettano? Le regole durano? Sono domande rivolte agli Stati. Per un'impresa ce n'è una rivolta al mercato: chi si troverà di fronte? L'Africa Organised Crime Index 2025 registra la crescita degli attori criminali stranieri, con l'Africa occidentale al punteggio più alto al mondo; la DIA indica Costa d'Avorio, Guinea-Bissau e Ghana

come basi logistiche delle cosche calabresi. Un'ordinanza del Gip di Locri del maggio 2021 mostra il meccanismo: tre italiani, uno già sottoposto a sorveglianza speciale e confisca, con procedimenti per riciclaggio aggravato dall'agevolazione mafiosa, costituiscono in Costa d'Avorio una società mineraria intestata per il 51% a un socio locale, come impone la legge ivoriana, al quale un accordo parallelo riserva però il 5% degli utili, e una di import-export che la finanzia; per il permesso pagano, secondo l'accusa, il direttore regionale delle miniere e, quando l'ufficio dei parchi lo blocca, anche il suo dirigente di zona, tramite intermediari: circa 12.000 euro; partner canadesi, secondo le intercettazioni, attendono di investire a concessione ottenuta, ignari che non c'è. La corruzione, qui, la ISO

37001 la copre già, con le verifiche su partner e intermediari.

Nessuna norma descrive il resto: il socio occulto sottoposto a misure di prevenzione, l'intestazione fittizia per aggirarle, il patto sugli utili. Sono gli indicatori con cui un prefetto italiano motiva un'interdittiva e che un investitore canadese non sa leggere. Tre ordinamenti, nessun linguaggio comune. L'impresa italiana che entra in rapporti a un simile partner ne risponde in Italia su tre piani: penale, solo con il dolo, anche eventuale (Cass. pen., sez. II, n. 43968/2022); dell'ente, perché l'art. 4 del d.lgs. 231/2001 estende la responsabilità ai reati commessi all'estero; della prevenzione, perché l'interdittiva prefettizia prescinde da condanne ed esclude da contratti, concessioni ed erogazioni pubbliche. In ogni sede conta l'organizzazione di cui l'impresa si era dotata prima del fatto: esimente per l'ente, indice di

buona fede per le persone, prognosi nella prevenzione. Ma gli obblighi antiriciclaggio ricadono su intermediari finanziari e categorie designate, non sull'impresa industriale, e gli strumenti volontari sono costruiti per i reati che l'organizzazione commette, non per il condizionamento che subisce. Una norma tecnica sull'infiltrazione non certificherebbe l'assenza della mafia, ma l'adeguatezza dell'organizzazione a riconoscerla e tenerla a distanza: la responsabilità del vertice; la mappatura dei processi esposti, partner, intermediari, fornitori, concessioni; le verifiche sugli assetti proprietari e sui titolari effettivi delle controparti; indicatori di rischio costruiti sull'esperienza giudiziaria e amministrativa italiana. Esiste già tutto, disperso tra modelli 231, protocolli di legalità e prassi prefettizie. Manca la forma che lo rende leggibile a chi non è italiano. In Italia l'impresa esposta a un tentativo di infiltrazione ha di fronte un prefetto, una procura

distrettuale, la banca dati nazionale unica della documentazione antimafia, e un linguaggio condiviso con chi la controlla. In un ufficio minerario dell'Africa occidentale interagisce con istituzioni che quel linguaggio non hanno, e con banche e partner che non riconoscono il presidio. Vale anche in Magreb, dove operano oltre 800 imprese a partecipazione italiana e dove l'Algeria impone ancora, nelle miniere e negli altri settori strategici, il socio locale di maggioranza, la stessa struttura del caso ivoriano; e nel Golfo, da cui arrivano i nuovi capitali per l'Africa, con gli Emirati fuori dal monitoraggio GAFI dal 2024 e il Kuwait dentro dal 2026. Nessuna lingua comune sull'infiltrazione. Una norma tecnica non sostituisce lo Stato, ma dà un modo di chiamare lo stesso rischio con lo stesso nome. Il Regno Unito lo ha fatto con la corruzione: dal Bribery Act alla BS 10500 fino alla ISO 37001, oggi adottata ovunque senza accordi tra governi. L'Italia può farlo con l'infiltrazione. Una lingua comune tutela il mercato, perché rende confrontabili le imprese in gara; tutela l'economia, perché riduce il costo di accedere a un mercato; tutela l'imprenditore onesto, perché gli dà un modo documentato di distinguersi da chi usa la sua stessa logistica per altri fini. È il modo in cui la cultura antimafia d'impresa, nata in Italia, può diventare patrimonio di chiunque voglia fare impresa nella legalità, ovunque operi.

Già Direttore Divisione relazioni internazionali DIA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MODELLO ITALIANO
I nostri schemi contro la criminalità possono diventare patrimonio di chi vuole fare impresa nella legalità. Ovunque



PANORAMA

PROCURA DI TARANTO

Ex Ilva, chiesti i domiciliari per Lucia Morselli e due manager

La Procura di Taranto ha chiesto gli arresti domiciliari per Lucia Morselli, ex presidente del cda di Acciaierie d'Italia (l'ex Ilva), per Alessandro Labile, già direttore dello stabilimento, e per Francesco Astorri, responsabile Ispra della sezione per la valutazione degli impianti di interesse strategico. Secondo l'accusa, la gestione dello stabilimento sarebbe stata orientata a massimizzare profitti e pro-

duzione a scapito della tutela ambientale. Nel complesso sono state chieste misure interdittive per 10 persone mentre risultano indagate 28 persone e cinque società.

—a pagina 21

Ex Ilva, la Procura chiede i domiciliari per Morselli e altri due manager

L'inchiesta di Taranto sul presunto inquinamento provocato dalle emissioni

Oltre alla ex Ad coinvolti Labile e Astorri
Tra gli indagati Bernabè

Ivan Cimmarusti
Domenico Palmiotti

Acciaierie d'Italia

Il benzene saliva nell'aria dei Tamburi, a Taranto. Ma gli accertamenti per scoprirne le cause non si facevano. A ometterli sarebbe stato proprio l'uomo dei controlli: Francesco Astorri, responsabile del gruppo ispettivo dell'Ispra. In cambio, la promessa di un incarico dirigenziale. A farla sarebbero stati allora ad dell'ex Ilva Lucia Morselli e il direttore dello stabilimento Alessandro Labile. Con una segnalazione per quella promozione che sarebbe stata fatta direttamente alla viceministra dell'Ambiente Vannia Gava.

È il presunto scambio su cui si concentra la nuova inchiesta della Procura di Taranto. I pm hanno chiesto l'arresto di Morselli, Labile e Astorri. Le accuse, contestate vanno dall'associazione per delinquere all'inquinamento e al disastro ambientale, dalla rimozio-

ne od omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro alla corruzione e alla truffa aggravata.

Il fascicolo conta 33 indagati, comprese cinque società, tra cui Arcelor-Mittal SA. Per Vincenzo Dimastromatteo, ex direttore dell'acciaieria, e Antonio Mura, già responsabile delle Finanze, è stata chiesta l'interdizione. Tra gli indagati figurano anche Adyta Mittal, figlio del patron di ArcelorMittal, e Franco Bernabè, ex presidente del Cda dell'ex Ilva, accusato di concorso in truffa: si sarebbe adoperato per «influenzare funzionari pubblici di altissimo rilievo, sia nazionali che europei» nelle scelte per l'ex Ilva.

Ma è il meccanismo ricostruito dagli investigatori a dare la misura dell'inchiesta. Non soltanto il presunto inquinamento prodotto dall'acciaieria, ma una rete di rapporti che avrebbe consentito di piegare i controlli alle esigenze dell'azienda. L'obiettivo, scrivono i magistrati, sarebbe stato «massimizzare i profitti e ridurre al minimo indispensabile i costi e le spese derivanti dalla gestione dello stabilimento siderurgico ex Ilva». Una strategia che, nell'ipotesi accusatoria, avrebbe sacrificato la tutela ambientale e la sicurezza dei lavoratori. E in più occasioni avrebbero «veicolato» a favore dell'azienda

i controlli e gli esiti delle ispezioni Aia condotte dall'Ispra.

È qui che entra in gioco Astorri, il funzionario dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale incaricato delle verifiche. Il suo ruolo sarebbe stato quello di «omettere». Avrebbe omesso «i dovuti accertamenti volti a verificare le cause degli aumenti progressivi di benzene», evitando anche di «verbalizzare le dichiarazioni» del direttore dell'Arpa di Taranto, «finalizzate a verificare le cause delle emissioni». Negli atti compare inoltre l'omissione di «effettuare le dovute manutenzioni ordinarie e straordinarie necessarie a prevenire disastri o infortuni sul lavoro».

La contropartita sarebbe stata «la promessa di conferimento dell'incarico di Direttore del Servizio Val-Asi/Rtec di Ispra», una posizione «dirigenziale» che Morselli e Labile avrebbero prospettato ad Astorri. Una promessa che porta l'inchiesta fino al ministero dell'Ambiente. Perché la segnalazione a sostegno della promozione sarebbe stata indirizzata a «Vannia Gava, viceministro dell'Ambiente esercente i poteri di vigilanza e controllo sulle attività di Ispra».

Il gip ha fissato per il 3 novembre gli interrogatori dei tre indagati.

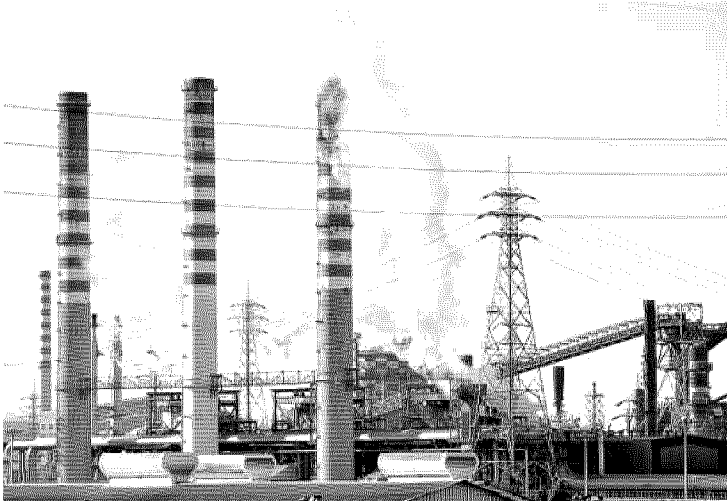
«Sono convinto dell'assoluta innocenza della mia assistita, Lucia



Morselli», ha commentato l'avvocato Giuseppe Iannaccone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



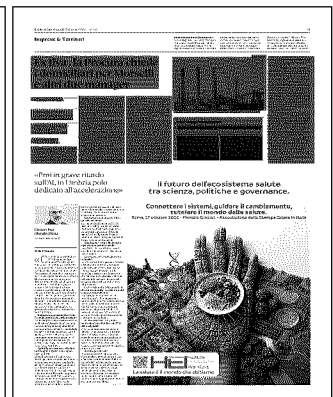
L'ex Ilva. Inchiesta sull'inquinamento a Taranto nel periodo tra il 2019 e il 2024

FIDUCIA NEGLI ACCERTAMENTI

Bernabè: «Decisioni nella correttezza»

In merito all'indagine, il manager Franco Bernabè spiega in un comunicato: «Il consiglio di amministrazione di Acciaierie d'Italia Holding e il suo presidente Franco Bernabè sono stati, a suo tempo informati della questione relativa al recuperare delle quote CO₂, peraltro prece-

dente al loro insediamento, sulla base di documentazione di Acciaierie d'Italia spa e di consulenze tecniche fornite da istituzioni terze indipendenti. Bernabè si augura che l'inchiesta porti ad un definitivo accertamento della totale correttezza del proprio comportamento».



TARANTO

Ex Ilva, per i vertici passati
la procura chiede l'arresto

Alfieri a pagina 11

L'accusa: arresti per i vertici Ilva «Profitto a scapito della salute»

PAOLO M. ALFIERI

C'è un fumo che torna a vedersi sopra Taranto mentre la città aspetta di sapere che cosa accadrà all'ex Ilva. Una scia scura, grigia, a tratti nera, che le associazioni hanno chiesto di verificare, domandando quali operazioni siano in corso e quali sostanze vengano immesse nell'aria. Il colore dei fumi non basta a stabilirne la pericolosità: servono controlli, misurazioni, dati. Ma quel fumo è tornato a essere la fotografia di una città sospesa. È in questo paesaggio che irrompe l'inchiesta della Procura di Taranto. È l'accusa che pesa sulla gestione dello stabilimento tra il 2019 e il 2024 tocca il nervo scoperto di una storia che Taranto conosce da decenni: secondo i pm, la ricerca del massimo profitto e della massima produzione sarebbe stata perseguita a discapito della tutela ambientale e della salute dei cittadini. È un'ipotesi accusatoria, che dovrà essere verificata nelle sedi giudiziarie. Ma la sua formulazione riporta al centro la domanda che accompagna da anni la città: quanto può costare l'acciaio quando il prezzo viene pagato anche da chi vive accanto alla fabbrica?

La Procura ha chiesto gli arresti domiciliari per Lucia Morselli, già amministratrice delegata di Acciaierie d'Italia, per Alessandro Labile, ex direttore dello stabilimento, e per Francesco Astori, responsabile Ispra della sezione dedicata alla valutazione e ai controlli degli impianti di interesse strategico nazionale. Per altre dieci persone sono state chieste misure interdittive. Gli indagati sono complessivamente 28, mentre sono cinque le società coinvolte. Otto persone, secondo l'impostazione accusatoria, rispondono di associazione per delinquere finalizzata alla commissio-

ne di reati contro l'ambiente, l'incolumità pubblica e la pubblica amministrazione. Il gip Francesco Maccagnano dovrà ora valutare le richieste cautelari, dopo l'interrogatorio preventivo fissato per il 3 novembre.

Nel fascicolo della Procura c'è la contestazione di una gestione nella quale la produzione e il profitto avrebbero finito per prevalere sulla manutenzione degli impianti e sulla tutela di lavoratori e cittadini, garantendo anche un ingiusto profitto quantificato nell'enorme cifra di 342 milioni di euro ai danni dell'Unione Europea. Viene contestata, in particolare, una carente manutenzione che avrebbe provocato emissioni dannose. L'indagine riguarda anche le emissioni di anidride carbonica e la gestione delle quote Ets. Morselli era già stata raggiunta nel 2024 da un avviso di proroga delle indagini nate da un esposto sui picchi di benzene registrati nello stabilimento; nei mesi successivi erano arrivate perquisizioni e sequestri nell'ambito dell'indagine sulle quote di Co2 e gli avvisi di garanzia a dirigenti, consulenti e dipendenti.

La vicenda giudiziaria assume un significato che va oltre le singole responsabilità. Perché a Taranto la contrapposizione tra produzione e salute è una tensione che si è depositata negli anni nella memoria della città, nelle famiglie, nei quartieri più vicini al siderurgico, come ai Tamburi. Qui la fabbrica è stata lavoro e reddito, identità e promessa industriale. Ed è stata anche polvere, fumo, paura.

La città, dopo le mobilitazioni degli operai dei giorni scorsi, aspetta intanto la decisione delle Sezioni Unite civili della Cassazione sul provvedimento della Corte d'Appello di Milano che ha imposto la sospensione dell'attività produttiva dell'area a caldo. L'udienza si è tenuta il 20 ottobre: Ilva e Acciaierie d'Italia

in amministrazione straordinaria hanno chiesto l'annullamento del provvedimento; i cittadini di Taranto costituiti nel giudizio ne hanno chiesto la conferma. Il governo ha autorizzato il mantenimento degli impianti in preriscaldamento fino al 15 dicembre, in attesa della pronuncia della Suprema Corte. Oggi, intanto, il dossier Ilva torna anche a Palazzo Chigi: l'esecutivo incontra i sindacati, mentre resta sullo sfondo la gara per il futuro dell'azienda. Entro l'8 novembre dovranno essere presentate le offerte vincenti dei gruppi ancora in corsa, tra i quali Jindal e il gruppo di acciaiери italiani guidati da Federacciai.

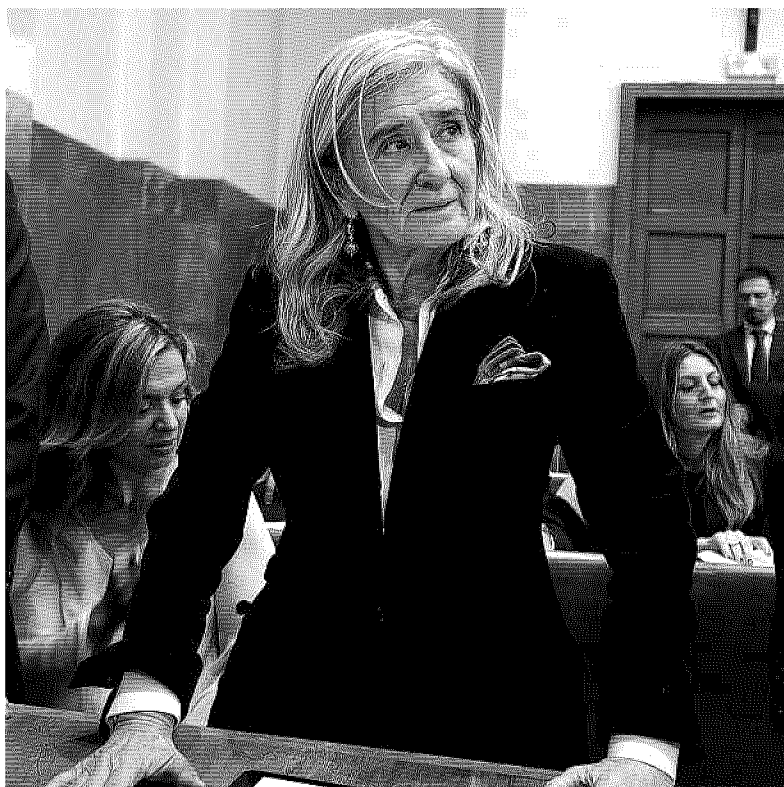
In questo scenario tornano i nodi irrisolti sui fumi emessi dagli impianti. L'Associazione Giustizia per Taranto ha chiesto come si spieghino le emissioni provenienti in questi giorni dal siderurgico. Onda del Futuro ha segnalato una scia visibile anche a chilometri di distanza, apparentemente proveniente dalla zona dell'Altoforno 2, e ha chiesto verifiche ambientali. Le associazioni chiedono di sapere quali operazioni siano in corso e quali inquinanti vengano eventualmente emessi. Servono dati: il futuro industriale resta da definire, quello ambientale non può più attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

La Procura
di Taranto ha chiesto
i domiciliari
per l'ex ad Morselli
e altri due dirigenti
Sale l'attesa
per la decisione della
Cassazione sull'area

a caldo, mentre le associazioni chiedono verifiche sui fumi degli impianti



L'ex ad di Acciaierie d'Italia, Lucia Morselli, in tribunale a Milano / Ansa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

